

Fgci «Solidali col giudice minacciato»

ROMA. Solidarietà al giudice Riggio è stata espressa dalla Fgci, che parla di ricatto infame da parte delle cosche mafiose. Questa preoccupante vicenda, secondo i giovani comunisti, evidenzia in quali condizioni di lavoro sono costretti a svolgere le proprie responsabilità uomini, e, forse, impegnati sulla frontiera della lotta alla mafia alla camera, ai poteri criminali. Una società libera non ha alcun bisogno, per tutelarsi, né di etichette di una «democrazia blindata», né di «de» da domandarsi perché, ancora oggi, su tante forze sane ed impegnate in prima fila, pesi una condizione di profonda solitudine. Dopo aver definito del tutto inadeguata l'azione del governo «dove tra l'altro si vedono ancora uomini come Gava e Di Agostino, per i quali riconfermiamo il nostro impegno affinché si dimettano», la Fgci annuncia la presentazione di una legge di iniziativa popolare per istituire in Italia un reddito minimo garantito e intendono raccogliere le firme su una petizione popolare affinché i beni confiscati alle organizzazioni criminali siano restituiti ad un uso sociale e civile, produttivo, volto in particolare verso le nuove generazioni del Sud.

Incertezza sulla sorte del processo di Agrigento. Si conclude la missione dell'inviato di Vassalli

Riggio rischia la ricusazione

L'inviato di Vassalli ha incontrato sabato sera, in gran segreto, il giudice Gianfranco Riggio. Top-secret l'esito del faccia a faccia. Tra mille voci, si fa avanti l'ipotesi della ricusazione del magistrato, che presiede il processo contro la mafia di Porto Empedocle. Gli avvocati di Palermo «Deve dimettersi». Un documento di solidarietà dei giudici agrigentini non è stato approvato all'unanimità.

FRANCESCO VITALE

AGRIGENTO. Una sfilza di «no comment», qualche frase ad effetto. Per il giudice Gianfranco Riggio non tra una «bionda aria». Le dichiarazioni del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita (Riggio sapeva a cosa andava incontro) e la presa di posizione di alcuni penalisti del Foro di Palermo («dovrebbe dimettersi») accrescono il senso di angoscia nel magistrato minacciato dalla mafia ieri, pochi minuti dopo che le televisioni avevano trasmesso

delle minacce sono state avviate due inchieste una penale presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta ed una amministrativa affidata dal ministro Vassalli all'ispettore Vincenzo Rovello. L'inviato del ministero di Grazia e Giustizia è arrivato ad Agrigento nella tarda mattinata di ieri. Per più di due ore si è intrattenuto con il procuratore capo Giuseppe Vajola e con il giudice Roberto Saleva, pubblico ministero nel processo per la strage di Porto Empedocle presieduto da Gianfranco Riggio. Proprio la presenza di quest'ultimo alla riunione di ieri mattina ha fatto sorgere una domanda: l'attenzione degli investigatori si è spostata adesso su quel processo? Dottor Rovello, può un giudice che ha paura della mafia continuare a presiedere un processo di mafia? «Questo è un giudizio ma

«Può un magistrato che ha paura della mafia continuare a presiedere un processo di mafia?»

Significa che tutto è affidato alla discrezionalità del dottor Riggio? «Certo, ma da parte nostra non ci sarà alcuna pressione». L'incontro tra Rovello e Riggio fissato ufficialmente per ieri mattina si è svolto in realtà sabato pomeriggio in gran segreto in una stanza dell'abitazione di Caltanissetta. L'ispettore e il magistrato sono rimasti faccia a faccia per circa due ore. Riggio ha raccontato nei minimi particolari tutta la vicenda cercando di chiarire anche i punti oscuri. Uno su tutti la denuncia fatta otto giorni dopo l'incontro con il mafioso sotto casa. Che idea si è fatta di tutta questa storia l'emissario di Vassalli? «Comprendo le vostre esigenze», risponde Rovello, «ma non posso dirvi nulla in merito». Un fatto sembra cer-

to dalla relazione dell'ispettore ministeriale dipende il futuro professionale del giudice Riggio ma anche, probabilmente, il prosieguo del processo alle cosche di Porto Empedocle. Su quest'ultimo punto, però, il procuratore capo di Caltanissetta non è d'accordo. «Allo stato non c'è alcun elemento serio, obiettivo per una istanza di ricusazione del presidente Riggio o per una sua astensione», dice il dottor Vajola, «e i casi di astensione o di ricusazione sono espressamente previsti dalla legge». La vicenda Riggio non rientra in questi casi? «Allo stato no. Se poi nei prossimi giorni dovessero emergere altri elementi, allora saranno attentamente valutati. Nessuno è dunque disposto a sibilarsi con gli stessi avvocati agrigentini, impegnati nel processo di Porto Empedocle, dicono. «Se que-

Giuseppe Fiori sulla morte di Germaine Amendola



Nella quinta edizione del saggio biografico di Giuseppe Fiori «Vita di Enrico Berlinguer» (Laterza) sono comparse a pagina 428 - laddove si narra la morte di Germaine Amendola (nella foto) - queste tre parole: «Accidentalmente col cianuro». Spiega l'autore: «La versione del suicidio, che io credo fondata, è dispiaciuta ai familiari. Non capisco perché. Ma sui sentimenti non si indaga. Li si rispetta e basta. Perciò la decisione di tagliare quelle tre parole».

Due minorenni clandestini in nave per fuggire da casa

La nave «Karala», sulla quale si erano imbarcati clandestinamente Brigidia e Giovanna hanno detto di essere maltrattate. Un controllo ha permesso di accertare che l'altra notte nel commissariato di polizia di via Calabritto a Palermo era stata presentata una denuncia per la loro scomparsa dalla madre Gina Parrella. La donna è stata raggiunta telefonicamente e ha detto agli agenti di essere pronta a partire per riprendere le figlie Brigidia e Giovanna. Le due ragazze nel pomeriggio sono state affidate agli assistenti sociali del comune di Cagliarico che hanno consegnato nella «casa di accoglienza San Girolamo» dei padri domenicani.

Due ragazze di Palermo di 14 e 12 anni Brigidia e Giovanna, si sono presentate negli uffici della squadra mobile della questura di Cagliari raccontando di essere scappate da casa e di essere arrivate in maltratta nel capoluogo sardo a bordo dell'«Karala». Un controllo ha permesso di accertare che l'altra notte nel commissariato di polizia di via Calabritto a Palermo era stata presentata una denuncia per la loro scomparsa dalla madre Gina Parrella. La donna è stata raggiunta telefonicamente e ha detto agli agenti di essere pronta a partire per riprendere le figlie Brigidia e Giovanna. Le due ragazze nel pomeriggio sono state affidate agli assistenti sociali del comune di Cagliarico che hanno consegnato nella «casa di accoglienza San Girolamo» dei padri domenicani.

Chiede rimborso Irpef e scopre di essere morto

provincia di Torino. Dopo aver lavorato per 38 anni presso Olivetti di Ivrea il 18 ottobre 1984 si è rivolto all'intermediario di finanza di Torino per chiedere - secondo le direttive di un apposita legge - il rimborso della ritenuta d'acconto Irpef sul trattamento di fine rapporto di lavoro. Spiega la raccomandata, e ricevuta la segnalazione che la lettera era arrivata a destinazione il ricorrente non ha più avuto notizie della sua pratica fino al 19 marzo scorso quando, con una lettera al figlio Roberto, si rendeva conto che il titolare era stato accolto, ma che non poteva essere soddisfatto perché Aldo Noll risultava deceduto.

In vita per l'agnone del suo paese, deceduto per le commissioni tributarie del primo grado di Torino. Protagonista di questa inusitata vicenda è Aldo Noll, 58 anni, pensionato, abitante a Strambino, piccolo comune Canavese della provincia di Torino. Dopo aver lavorato per 38 anni presso Olivetti di Ivrea il 18 ottobre 1984 si è rivolto all'intermediario di finanza di Torino per chiedere - secondo le direttive di un apposita legge - il rimborso della ritenuta d'acconto Irpef sul trattamento di fine rapporto di lavoro. Spiega la raccomandata, e ricevuta la segnalazione che la lettera era arrivata a destinazione il ricorrente non ha più avuto notizie della sua pratica fino al 19 marzo scorso quando, con una lettera al figlio Roberto, si rendeva conto che il titolare era stato accolto, ma che non poteva essere soddisfatto perché Aldo Noll risultava deceduto.

Case in coop. L'iva al 4% si pagherà dal 1° agosto

La commissione Finanze della Camera strappa nei mesi di prova al ministro Colombo. Fino a tutto luglio non si pagherà l'iva al 4% per le assegnazioni degli alloggi in cooperativa. La commissione ha incassato il decreto (lire 34) e ha fatto muro a tutte le proposte che intendevano sospendere l'abolizione dell'iniquo balzello. È stato però raggiunto un compromesso che prevede l'applicazione dell'iva a partire dal 1° agosto. Un compromesso fragile e contraddittorio ha dichiarato Paolo Di Biagi, vicepresidente dell'Anabici, l'associazione coop d'abitazione della Lega - che non consente neppure di sanare il pregresso e lascia aperti tutti i problemi, in particolare, quello dell'iva sul canone dell'indivisa. Per questo, noi riconosciamo la manifestazione unitaria indetta a Roma per il 12 aprile per chiedere il ritiro del provvedimento, su un regime fiscale più adeguato alla funzione sociale della cooperativa.

È stata nuovamente rinviata l'udienza in Corte d'appello per l'applicazione delle misure antimafia nei confronti dell'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. La nuova udienza è stata fissata per il 16 maggio, il 13 prossimo il perito Giovanni Palazzo, incaricato dai giudici di valutare i beni già confiscati a Ciancimino dal tribunale, dovrà depositare le sue conclusioni. Ciancimino, che per misura di sicurezza non può rientrare nella Sicilia occidentale né a Catania si è presentato al presidente Giuseppe Russo che ha comunicato che la corte ha ricevuto dall'ufficio istruttoria del tribunale copia di una perizia contabile bancaria ai cui tempi redatta da tre esperti della Banca d'Italia.

Nessuna decisione sul soggiorno di Ciancimino

Il sindacato unitario di polizia (Sulp) non è d'accordo con lo spirito del disegno di legge approvato dal governo nell'ultimo consiglio dei ministri con il quale, a magistrati, operatori di polizia in servizio, militari e rappresentanti diplomatici e consolari all'estero l'iscrizione ai partiti politici. In un comunicato il Sulp non contesta «la legittimità formale del provvedimento ma ritiene piuttosto che l'imparzialità e la correttezza di poliziotti, magistrati, militari e rappresentanti diplomatici e consolari possono essere garantite da norme di comportamento deontologica professionale consapevole della propria ruolo che non possono poggiare su un fatto negativo quale il mero divieto di esercitare diritti democratici».

Il Sulp sul divieto d'iscrizione ai partiti. In un comunicato il Sulp non contesta «la legittimità formale del provvedimento ma ritiene piuttosto che l'imparzialità e la correttezza di poliziotti, magistrati, militari e rappresentanti diplomatici e consolari possono essere garantite da norme di comportamento deontologica professionale consapevole della propria ruolo che non possono poggiare su un fatto negativo quale il mero divieto di esercitare diritti democratici».

La ndrangheta gli uccise il padre. Si confessa da Biagi. Rischia l'incriminazione

Al maxiprocesso contro le cosche della mafia reggina, ieri mattina sono stati di scena Linea diretta ed Enzo Biagi. Gli avvocati dei boss sotto processo hanno chiesto l'acquisizione della registrazione delle testimonianze di Domenico Arcudi e Giuseppe De Carlo, moglie e figlio di Sebastiano De Carlo, ucciso a colpi di fucile sotto il portone di casa nel novembre del 1987.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La puntata di Linea diretta del 30 aprile è entrata ufficialmente nel maxiprocesso contro le cosche della ndrangheta reggina. La Corte d'assise ha deciso ieri mattina, dopo una breve riunione di camera di consiglio, di acquisire i nastri registrati della trasmissione. In quella puntata Enzo Biagi aveva proposto agli spettatori le testimonianze di Domenico Arcudi e del giovanissimo Giuseppe De Carlo moglie e figlio di Sebastiano De Carlo ammazzato il 20 novembre nel portone della propria abitazione mentre stava giocando. Secondo gli avvocati degli imputati durante la trasmissione di Biagi vi sarebbe stata una violazione di segreto istruttorio. A Linea diretta il giovane che non ha ancora deposto in tribunale aveva rivelato di avere spesso accompagnato il padre quando si incontrava con i boss delle cosche. Ed a proposito dell'omicidio del genitore aveva affermato di avere il sospetto che fosse stato «un vecchio amico». Proprio per quegli incontri gli avvocati dei boss sotto accusa hanno chiesto l'in-

Contrasti sulla legge, anche il Pli si dissocia. Tv, nuovo vertice da Mammi. Dc contro Psi sulla pubblicità

A mezzogiorno di oggi nuovo vertice di maggioranza da Mammi per una improbabile intesa sulla legge per la tv. Alle 17, nell'ottava commissione del Senato, replica del relatore (il dc Goffan) e del ministro, per poi passare la palla a un comitato ristretto. Ma è un calendario che già oggi potrebbe saltare, nella maggioranza ognuno va per conto suo e sulla pubblicità Dc e Psi sono ai ferri corti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il relatore in Senato della legge il dc Goffan lo ha detto senza giri di parole. «Sulla legge per la tv ci sono questioni insolite tra i partiti della maggioranza, tali rimarranno anche dopo il vertice di domani (oggi ndr), dopo le repliche in commissione. Se ne parlerà in sede di comitato ristretto». Il comitato ristretto dovrebbe essere insediato già stasera per concludere i suoi lavori secondo le ottimistiche previsioni della maggioranza, entro maggio in effetti ieri la Dc ha piazzato una piccola ma micidiale muna sotto il ipotetico accordo di maggioranza, riproponendo una serie di soluzioni alternative che gli alleati non sono in grado di accettare. Ma i partiti della maggioranza non possono su una materia esplosiva come quella della tv sanzionare una rottura clamorosa a meno che il contrasto di interessi non diventi insanabile o non si voglia portare la rottura ben oltre il campo della legge per la tv. Allora come finire? Semplifici si andrà avanti con la solita commedia - si litiga ma non si rompe - per non compromettere i propri interessi di bottega e cercando con un via di attimismo, di ritardare un nuovo e severo pronunciamento della Corte costituzionale. Lo scoglio maggiore resta quello della ripartizione delle risorse pubblicitarie. Il Psi mostra di voler dibattere ogni soluzione che possa arginare la posizione esorbitante del gruppo Berlusconi e perciò da per sepolta l'ipotesi che esso aveva pur condiviso e difeso, di spartire annualmente a metà le risorse del sistema 50% alla Rai, 50% alle tv private. È una soluzione contestata anche dalla Frit (federazione delle tv private) che vi individua un elemento penalizzante per le tv locali. La Dc sta sviluppando una complessa operazione per difendere la soluzione 50-50 senza trovarsi contro le tv locali. Alla Frit, i responsabili dc del settore tv hanno fatto sapere infatti che l'accordo è condizionato alla salvaguardia degli interessi delle tv locali. Con quale soluzione lo ha spiegato ieri Goffan? 1) applicare per qualche anno in via sperimentale la regola del 50-50? 2) garantire comunque alla tv pubblica una situazione di extraterritorialità (in sostanza, il 50% delle risorse) in virtù del suo pluralismo interno? 3) impedire che il 50% delle risorse destinate alle tv private sia fagocitato da un unico soggetto o quasi (Berlusconi, per intenderci) fissando un tetto massimo alla massa pubblicitaria considerata nel suo insieme (stampa, tv, radio libri eccetera) che una sola azienda può controllare. Ieri della sorte e dei contenuti della legge il ministro Mammi ha discusso con il sindacato nazionale dei giornalisti presente anche il segretario del sindacato giornalisti Rai i rappresentanti dei giornalisti hanno insistito su due temi, tra gli altri 1) la legge deve avere come riferimento i principi di pluralismo sanciti dalla Corte costituzionale, 2) i diritti degli utenti devono avere un riguardo e una tutela prioritari. Una legge «deriva» al precepto della Corte viene sollecitata anche da dalla Cgil nazionale e dalla sua organizzazione di categoria, la Fils. Sul fronte laico, dopo le cni che del Pds ieri anche il Pn ha preso le distanze dal progetto Mammi infine due circuiti tv - Cinquestelle e Junior tv legati, per la pubblicità e la fornitura di programmi al primo alla Rai, il secondo alla Fininvest - criticano la legge laddove essa riduce al 10% la quota di pubblicità che le concessionarie possono ricevere su mezzi diversi (a quelli direttamente controllati).

Il processo contro l'Espresso. Berlusconi: «La tv mente. In aula non la voglio»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. È stata un po' l'udienza delle parti inventate. Sarà perché sotto interrogatorio c'è stato per quasi due ore proprio lui Silvio Berlusconi in realtà parte lesa. O perché avevano un atteggiamento più realistico e «dilettantista» i suoi legali che quelli della difesa di Tullio Fazzolari e Giovanni Valentini redattore e direttore de l'Espresso sotto processo con l'accusa di aver diffamato il padrone della Fininvest parlando di manipolazione dei dati Auditel. Ma l'inversione delle parti è sembrata evidente e paradossale soprattutto per una curiosa richiesta presentata al presidente della prima sezione penale del Tribunale Filippo Fiori dagli avvocati di Sua Emittenza. «Fuori le telecamere perché le televisioni pubbliche e private tal volta travisano e manipolano



ditei falsando in negativo i dati riguardanti i giornali e aumentando quelli del mio network. Ma non solo - ha aggiunto con piglio sicuro l'industriale di Arcore che in un passaggio della sua deposizione ha ricordato al presidente Filippo Fiori di avere 26mila lavoratori alle sue dipendenze - sono stato accusato di aver indebitamente occupato un numero di frequenze superiori a quelle della Rai. Contesto quell'aggettivo indebitamente. Sua emittenza è apparso meno deciso anzi discretamente in difficoltà quando ha cominciato a tempestare di domande l'avvocato de l'Espresso Oreste Fiammini. Mi nudo: «È stato mai condannato - ha chiesto il legale della difesa - per occupazione indebita di frequenze?». E ancora «È stato incriminato per violazione della legge radiotelevisiva?» E imputato in un procedimento a Torino? Berlusconi poco adatto al gioco difensivo come il suo Milan s'è salvato in corner. «Noi ricordiamo l'Autotest dal difensore che ha promesso raggiungi da parte dell'ufficio legale per la prossima udienza. Il processo proseguirà il primo giugno e si prevede molto interessante. Innanzitutto perché è caduta nel vuoto l'offerta di remissione di querela in cambio di una smentita presentata dall'avvocato della Fininvest. Poi perché ai giornalisti è stata concessa la possibilità di provare le accuse riportate negli articoli sull'onda bluffs sui rivendimenti cioè dell'Auditel elaborati dalla Publispes - a suo totale vantaggio - come aveva scritto l'Espresso. Deporranno nella prossima udienza anche il direttore dell'Auditel e il responsabile della Publispes.

Tutto il paese ai funerali delle due ultime vittime. Due esperti inglesi a Cicciano per il giallo del diserbante

Si sono svolti ieri i funerali delle due ultime vittime del potente diserbante Paraquat. Tutta Cicciano, il paese agricolo del Nolano dove è avvenuta la tragedia, ha partecipato alle esequie ieri, con l'arrivo degli esperti della ditta inglese che da anni produce l'erbicida, sono proseguite le analisi per individuare il modo con cui la famiglia Camenno sia rimasta avvelenata. DALLA NOSTRA REDAZIONE NAPOLI. Per tutta la giornata a Cicciano sono proseguite le analisi sull'acqua per verificare la presenza del venefico Paraquat nell'acqua. Alla fine di una intensa giornata di lavoro si è accertato che l'acqua dell'acquedotto non presenta traccia della sostanza. Stesso risultato si è avuto con l'acqua estratta da un pozzo artesiano ad Attagio alla villetta dove viveva la famiglia Camenno, mentre si sta ancora analizzando il liquido di un serbatoio collegato ad un autoclave. Nonostante si stia concentrando sempre più il campione (in modo da rilevare anche la più piccola traccia del veleno) i risultati fino a tarda sera, hanno dato esito negativo. Questi risultati non fanno che infittire il mistero sul

«giallo del diserbante». Ormai agli esperti è rimasto da analizzare solamente il cibo per capire cosa abbia avvelenato la famiglia e provocato i quattro morti. Rimane da chiarire, nel caso sia nel cibo la causa della tragedia, se questo sia stato acquistato o preparato da uno dei componenti la famiglia Camenno. Se non viene chiarito questo punto non si potrà neanche individuare le indagini verso l'avvelenamento accidentale oppure verso quello doloso. Alle sedici di ieri pomeriggio le due bare di Iolanda De Stefano e Giuseppina Camenno sono state portate a spalla per le strade di Cicciano seguite da una folla enorme. Il rito funebre si è svolto nella chiesa principale del paese che non è riuscita a contenere tutti i pre-